



Della serie ... a volte ritornano (gli evergreen !o) :

riproponiamo il documento elaborato da CampiAperti in occasione dell'incontro nazionale *GenuinoClandestino* che si è tenuto a Bologna, ottobre 2011 : una riflessione politica sul nostro percorso.



Era il 2002, Genova era passata da poco. Non eravamo più soli, ciascuno perso nel proprio orticello. Da allora abbiamo fatto diversi passi.

Un passo è stato quello di considerare che "biologico" non basta: biologico può essere anche industria, può essere sfruttamento, alienazione, oppressione. Biologico può voler dire furbo arricchimento, logiche del capitale, green business, ecolabel. Biologico spesso ripropone, esteticamente rivisitato, lo stesso sistema inquinante e ingiusto che vogliamo combattere. Per noi l'unico futuro possibile è nell'agricoltura contadina, ovvero l'agricoltura di piccola scala che valorizza il lavoro, impiega poco capitale, diversifica le produzioni e i cui prodotti restano in un circuito locale.

Un altro passo è stato l'abolizione dell'intermediazione: chi compra e rivende può assumere una posizione di grande potere.

Avere il controllo di un luogo di compravendita significa attingere ricchezza direttamente dal fiume che scorre. Non solo: significa ordinare/governare la forma della produzione, "roba bella al prezzo più basso". Roba "bella", ben confezionata, ben presentata, non necessariamente sana, non necessariamente giusta, non necessariamente sopportabile. Comprare e rivendere è più facile che produrre. Il banco grande e vario vince, comanda, vive. Il supermercato vince. Gli altri sono destinati all'estinzione.

Considerato ciò noi abbiamo abolito la compravendita. Nei nostri mercati ognuno vende esclusivamente quello che produce. E domina un'allegria competizione per riuscire a produrre la maggiore diversità.

Un passo è stato difenderci dagli sfruttatori e dagli imbroglioni, ovvero inventare un sistema di autocontrollo. All'inizio pensavamo che la relazione diretta tra chi produce e consuma generasse spontaneamente una forma di garanzia e controllo. Abbiamo purtroppo constatato sul campo che questo non è vero, che quando si aprono spazi di mercato gli approfittatori arrivano e agiscono in modo sottile. CampiAperti allora ha assunto l'onere del controllo suddividendolo equamente tra tutti i soggetti coinvolti. Ognuno è responsabile dell'affidabilità di ciascuno. I problemi di controllo sono problemi di tutti. "Controllo partecipato" si potrebbe chiamare, ovvero un sistema di garanzia affinché le regole che ci siamo dati siano rispettate.

Un altro passo è stato decidere le nostre regole in opposizione alle loro leggi. Le leggi dell'industria e del consumo vietano ciò che non giova all'industria e al consumo.

È più sana una pagnotta confezionata in un grande stabilimento agroalimentare o una pagnotta di farina di grano biologico impastata a mano dal contadino di fiducia ?

CampiAperti ospita nei propri mercati produttori autocertificati, trasformatori "fuoriregola" e realtà produttive completamente informali.

Non perché non abbiamo regole, ma perché ci siamo dati altre regole condivise in assemblee aperte.

Genuino Clandestino è stata una campagna promossa da CampiAperti per denunciare l'insieme di norme ingiuste che, equiparando i prodotti contadini trasformati a quelli delle grandi industrie alimentari, li rende fuorilegge. Questa campagna ora è diventata nazionale.

Da subito CampiAperti ha trovato un naturale alleato nei GAS e nei gruppi di sostegno e diffusione del commercio equosolidale. Sin dagli inizi le decisioni in CampiAperti vengono prese in assemblee aperte nelle quali si ricerca il massimo consenso possibile.

LA POLITICA IN CAMPAGNA

Guardandoci alle spalle, a quello che abbiamo fatto e/o ci è capitato, o ad altre esperienze analoghe che abbiamo incontrato e con le quali abbiamo costruito la rete Genuino Clandestino, rimaniamo sbalorditi dalla ricchezza di implicazioni politiche.

Innanzitutto la potenza dell'alleanza tra produzione e consumo, o meglio il rifiuto di accettare questa separazione: la consapevolezza di fare scelte per il bene comune rompe la dicotomia (culturale, semantica ed economica) che ci vuole divisi in produttori e consumatori, e libera uno spirito di cooperazione che produce miracoli. Il primo miracolo è che realtà produttive destinate a morte sicura in quanto ipermarginali, diventano addirittura competitive con il supermer-

CAMPIAPERTI : RIFLESSIONI SU 10 ANNI DELLA NOSTRA STORIA E' POSSIBILE UN'ALTRA ECONOMIA?

DA UN'ALTRA AGRICOLTURA A UN'ALTRA ECONOMIA

CampiAperti è un'associazione di produttori e consumatori del territorio bolognese che s'impegna e lavora per il sostegno dell'agricoltura contadina.

I nostri campi sono aperti perché aspirano alla biodiversità e lasciano fuori le colture intensive. In essi trovano cittadinanza anche le erbe spontanee, quelle che in un campo tradizionale finirebbero seccate dai diserbanti e che nei nostri mercati invece finiscono sui banchi.

I nostri campi sono aperti anche perché tramite la vendita diretta noi mettiamo l'accento sulle relazioni e sulla comunità. Nei nostri mercati, è il rapporto che si instaura tra le persone a dare valore ai prodotti, e non viceversa.

In questi ultimi dieci anni abbiamo fatto un percorso pratico di ricomposizione tra ambiente, produzione, distribuzione e consumo dei prodotti agricoli.

Allo stato attuale delle cose questa esperienza nel territorio bolognese coinvolge decine di realtà agricole biologiche e centinaia di consumatori. Percorsi analoghi sono stati portati avanti da altre realtà italiane simili alla nostra.

Tramite l'esperienza diretta quotidiana ci siamo fatti una certa idea di quali potrebbero essere i fondamenti di un'economia alternativa.

Adesso ci chiediamo se queste strategie, pratiche e ideali, possano essere immaginate al di là dell'agricoltura.

I 10 ANNI DELLA NOSTRA STORIA

All'inizio c'erano dei precari che avevano deciso di lavorare la terra ed erano andati ad abitare in campagna. Alcuni un lavoro fisso l'avevano ma erano inquieti e cercavano un'altra strada.

Poi c'erano dei collettivi di studenti e precari che volevano fare attivismo sul tema dell'alimentazione e del diritto a un cibo sano, ricercando un'azione politica che fosse concreta e quotidiana. L'elemento che univa tutti era un forte spirito di insubordinazione. "Lavora consuma crepa". Il desiderio di non essere un ingranaggio nella megamacchina infernale dell'economia moderna. Di non essere complici dello sfruttamento, della devastazione, dell'ingiustizia. Di deragliare, sfuggire, criticare, contestare.

Ci incontrammo e infine riproponemmo un'esperienza che accompagna l'umanità da millenni: uno spiazzo e un appuntamento settimanale. Un mercato. Semplice, spontaneo, riproducibile

to. Il secondo miracolo è che i competitors diventano improvvisamente cooperanti, ragionevoli e interessati al bene comune (cooperators!?).

La base del nuovo spirito cooperativo è la convergenza di interessi ed il rispetto dei ruoli reciproci e delle reciproche necessità, oltre che il riconoscimento dei bisogni politici generali. Una sorta di patto sociale implicito. Ora ci chiediamo: possiamo immaginare l'estensione di questa alleanza, questa rottura e questa cooperazione al di fuori del settore agricolo?

Una seconda emergenza politica del nostro agire è l'introduzione della democrazia assembleare nella gestione del ciclo economico.

L'assemblea, a cui tutti gli interessati possono partecipare, decide quali modalità produttive sono da accogliere, quali realtà possono accedere, come devono essere gestiti gli spazi e le modalità di scambio.

Abbiamo verificato sul campo che l'assemblea orizzontale aperta è fondamentale per governare le dinamiche di competizione che sempre si creano e per definire le regole giuste necessarie per il mantenimento di una convivenza cooperante.

Dalla nostra esperienza possiamo dire che non può esistere un'economia sostanzialmente diversa senza la presenza di un luogo democratico di confronto e decisione che veda coinvolti tutti i soggetti del ciclo economico.

Possiamo immaginare dei luoghi di incontro e confronto sulle modalità di produzione distribuzione e consumo giuste e ragionevoli al di là dell'agricoltura?

Un'ulteriore aspetto interessante è l'invenzione (o la re-invenzione) di modalità di produzione e distribuzione e la liberazione di energie produttive. Dopo mezzo secolo, quando i mezzadri distribuivano il latte alle famiglie del paese, qualcuno in Inghilterra ha inventato la consegna settimanale di frutta e verdura su abbonamento. Immediatamente questa pratica si è diffusa in tutto il mondo, così come i mercati contadini e la vendita diretta.

Queste modalità di distribuzione inducono le realtà produttive ad assumere forme radicalmente diverse da quelle convenzionali: diversificare diventa l'imperativo, in opposizione alla specializzazione imposta dalla GDO. Diversificare diventa improvvisamente economicamente conveniente. Ed ecco che nascono birrifici agricoli, una varietà mai vista di ortaggi invernali, erboristerie da campo, e una vastissima gamma di vini formaggi e salumi. Liberazione di energie produttive, scatenamento degli ingegni.

Quali energie produttive possiamo liberare in altri settori economici come ad es. la falegnameria, l'edilizia o le produzioni culturali?

Di fatto siamo diventati una comunità politica indipendente. Comunità la cui attività fondamentale è quella di inventare e governare nuovi cicli economici dei beni agricoli.

O meglio di non farci governare da altri. Nuovi modi di produrre, nuovi modi consumare, nuove relazioni nella produzione e nel consumo.

Il termine comunità sembrerebbe quello più appropriato. Non siamo omogenei in termini di estrazione sociale, età, substrato culturale ecc. Ci uniamo sulla base del bisogno fondamentale di ciascuno: riuscire a lavorare e utilizzare i prodotti del lavoro con un senso: il rispetto per la ricchezza e la fertilità della terra e lo spirito di solidarietà e giustizia tra gli esseri umani.

Ci occupiamo dei cicli economici dei prodotti agricoli: dalle materie prime all'impatto ambientale della produzione agricola, alle modalità di trasformazione, distribuzione, consumo, produzione di rifiuti.

E delle condizioni e delle relazioni umane che nei cicli economici si creano: alienazione del lavoro, soddisfazione, fiducia, competizione, solitudine, socialità e condivisione, spirito d'impresa e d'avventura. Siamo interessati a scardinare le relazioni di potere che ci assoggettano: è in queste dinamiche che si nascondono le questioni essenziali della politica.

Per la prima volta ci troviamo l'economia dei beni essenziali tutta intera tra le mani. Dall'inizio alla fine. E abbiamo deciso di non accettare le regole ingiuste che lo stato ci impone e di inserirne altre che riteniamo fondamentali. Con chi possiamo allearci affinché sia riconosciuto il diritto delle comunità di decidere del proprio destino?

Quello che ci è capitato in questi dieci anni è una sorta di ricucitura.

Il supermercato o meglio l'economia del capitale ha distrutto il tessuto sociale, prima le persone si incontrano e conoscevano perchè si scambiano i beni, perchè avevano bisogno le une delle altre .

Costruire economie alternative significa ricucire questo tessuto . Mentre ora se uno ha bisogno di qualcosa va al supermercato dove c'è tutto e se gli va bene conosce la cassiera , che magari però è pure scoglionata e quindi gli va pure male . Beh, ora detto così sembra proprio banale

SIAMO VERAMENTE UN'ALTRA ECONOMIA ?

Siamo partiti dall'agricoltura, e presto ci siamo accorti che nelle nostre scelte dovevamo affrontare questioni diverse da quelle che ci aspettavamo.

I problemi più impellenti non erano i sistemi di lavorazione o le epoche di semina. C'era il Mercato che decideva quello che dovevamo fare e queste decisioni non erano mai quelle giuste o sensate per noi. Per fortuna abbiamo incontrato persone con le quali abbiamo avviato riflessioni e pratiche. Abbiamo insieme deciso di decidere. Da quel momento non siamo più andati in Comune a chiedere di aprirci un mercato, non siamo più andati all'Asl a chiedere quello che potevamo vendere e come andava fatto, non siamo più andati all'ente certificatore a chiedere se eravamo biologici, non siamo più andati al Mercato a chiedere quali pomodori coltivare e in quante file ordinate dovevamo incasmetterli, non siamo più andati al consorzio di tutela a chiedere di mettere il bollino sul nostro vino.

Abbiamo definito che queste decisioni spettavano alle persone coinvolte, in carne ed ossa.

Non sappiamo se siamo veramente un'altra economia, o se lo siamo solo in parte: ci sembra che questo capovolgimento delle questioni possa aprire delle possibilità di trasformazione per tutta la società.

LA NOSTRA STORIA CONTINUA

Rispetto al percorso fatto fino ad ora c'è ancora molto da fare, in particolare ci sarebbero alcuni passi fondamentali.

Il primo di questi è renderci progressivamente indipendenti dalle multinazionali produttrici di sementi e prodotti fitosanitari, costruendo anche in questo ambito forme di autorganizzazione in funzione delle reali esigenze di tutti. Questo significa autoproduzione dei semi e delle piantine, alleanza con le piccole aziende agricole sementiere, organizzazione di vivai per la produzione collettiva di piantine.

Il secondo è quello di attivarci per permettere a tutti quelli che lo desiderano di iniziare un'attività agricola, cercando i modi per facilitare l'accesso alla terra, ora negato dai costi esorbitanti di acquisto. Pensiamo agli usi civici, alle terre demaniali, ma anche a nuove forme di acquisto collettivo, già sperimentate da alcuni pionieri in Italia e in forma più ampia in diversi paesi europei.

Il terzo è quello di aiutare, secondo le nostre possibilità, chi inizia a fare l'agricoltore, in particolare attraverso la condivisione dei saperi e delle esperienze.

Guardando un po' oltre un altro importante contributo che possiamo dare è quello di stimolo per la crescita delle autoproduzioni, che possiamo operare mettendo la nostra esperienza e organizzazione a disposizione di chi vuole iniziare a coltivarsi il proprio orto, da solo o in gruppo, o vuole iniziare a farsi il suo pane o le sue conserve. Tutto questo evitando di fare delle conoscenze una merce, ma salvaguardando uno dei punti fondamentali della costruzione delle comunità, che è la libera circolazione e condivisione delle esperienze e delle conoscenze.

Vorremmo poter dichiarare in tutti i luoghi dove siamo presenti che siamo antifascisti e che siamo contro tutti gli eserciti.

Genuino Clandestino infatti non è una semplice campagna per la trasformazione dei prodotti agricoli, ma è una campagna antifascista perchè attraverso la decontaminazione della parola clandestino, curata quotidianamente dagli imprenditori della paura per pubblicizzare il loro prodotto sicurezza, vuole denunciare le leggi razziali tuttora vigenti in Italia che criminalizzano le persone migranti e le condannano ad illegittime segregazioni nei lager italiani e libici o a morte atroce nel canale di Sicilia.

I nostri campi sono aperti a ciò che accade loro intorno, alle dinamiche di quella società ad essi interdipendente, e a tacere il razzismo dilagante, istituzionale e popolare, che attraversa l'Italia, significa oggi più che mai esserne complici.

Cosa vogliamo intendere per un'“altra economia”? : un benessere per tutti e per tutto, basato sulla riappropriazione dei beni comuni: terra, aria, acqua, ma anche relazioni sociali eque e solidali, lo sganciamento dalla dualità pubblico/privato e quindi dalle lobby di potere stato/capitale, lo sviluppo di una tecnologia “sobria, durevole, sostenibile, conviviale”, al servizio dell'uomo e non più il contrario. Intendiamo creare microcosmi in sintonia col macrocosmo, ridurre gli sprechi e riscoprire i bisogni, quelli veri che portano ad una crescita interiore senza la quale non è possibile una crescita collettiva.

“...possiamo senza dubbio cominciare a muoverci a partire da noi stessi, da dove ci troviamo, dalle nostre relazioni, dal nostro territorio, dai luoghi che abitiamo, mettendo in moto processi virtuosi. In questo senso ci proponiamo di reinventare un'altra idea di bellezza che ci porti a vedere le città, il territorio, i paesaggi, le comunità umane in modo differente...”

Crediamo sia necessario modificare l'attuale sistema di vita e di relazioni economiche non tanto perchè stiamo vivendo una gravissima crisi strutturale quanto perchè riteniamo questo sistema ingiusto e oltre tutto inefficace.

Microcredito, utilizzo di energie rinnovabili, filiera corta, chilometro zero, banca etica, MAG, gruppi d'acquisto solidali, banche del tempo, scambio, baratto, commercio equo, marketing politico...: tutto questo significa fare rete fra diversi per trasformare con fantasia e tenerezza il mondo che ci sta attorno.

Siamo veramente un'altra economia? Certo che sì, un'economia ombra forse, e sotterranea come i fiumi carsici ma, come questi, piena di rivoli che al momento giusto affiorano in superficie e fecondano la terra.

CERTIFICATI DI CARTA E RELAZIONI UMANE

Quando iniziò l'esperienza del primo mercato di produttori biologici a Bologna eravamo già consapevoli dei limiti della certificazione burocratica ufficiale, essendo noi quasi tutte aziende certificate da organismi di controllo riconosciuti. Ma, pur apprezzando e praticando le indicazioni dei disciplinari di produzione europei per l'agricoltura biologica, iniziammo un percorso verso una forma più semplice ma altrettanto efficace di garanzia che avesse anche ulteriori criteri e obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale.

Recentemente dopo mesi di dibattito abbiamo inserito nel regolamento il rispetto dei diritti dei lavoratori per chi si avvale di manodopera salariata e la verifica di questo da parte dell'associazione

Il primo passo fu quello dell'autocertificazione (sul modello dell'ASCI), unita ad una scheda di presentazione del produttore da esporre ai mercati. In pratica contadini, allevatori e trasformatori di prodotti biologici che volevano partecipare ai mercati si presentavano all'assemblea, raccontavano la loro storia, le modalità di produzione e - se garantivano di rispettare le indicazioni del regolamento europeo - venivano automaticamente ammessi alla vendita nei mercati (anche se non possedevano una certificazione da organismi di controllo).

Col tempo però questa forma estremamente libera di mercato, che si basava di fatto sulla responsabilità individuale, mostrò anch'essa dei limiti, ovvero: le persone disoneste e gli stronzi ci sono anche fra i contadini biologici (certificati o meno) e la comunità che negli anni si era creata attorno al mercato aveva il diritto/dovere di difendersi.

Così, produttori e consumatori insieme, iniziammo ad elaborare un regolamento più preciso (dove una delle norme fondamentali è che i prodotti oltre ad essere biologici devono essere esclusivamente di produzione propria) e modalità di accoglienza per i nuovi produttori che si fondassero su una conoscenza diretta più approfondita da parte della comunità, e quindi su una responsabilità collettiva.

Anche se tutto questo può apparire rigido e talvolta ci hanno accusato di essere divenuti a nostra volta dei “burocrati”, questa prassi dell'Autocertificazione Partecipata è estremamente semplice e aperta al cambiamento, tutte le volte che la comunità del mercato lo ritiene necessario.

Attualmente abbiamo definito una prassi valida per tutte le richieste:

01. Una chiacchierata al mercato, in cui il contadino spiega le ragioni della sua richiesta, la sua attuale situazione, i prodotti che fa, dove e come.

02. Una visita all'azienda, da parte di un gruppo di contadini / allevatori (di cui almeno uno della stessa tipologia di prodotto) e di cittadini soci.

In cui si vedono i campi, gli animali, gli strumenti, i luoghi della trasformazione, la fonte d'acqua, il magazzino e si conoscono gli eventuali braccianti o operai agricoli dipendenti.

03. Una relazione all'assemblea generale da parte del gruppo che ha partecipato alla visita. Con pareri, critiche e osservazioni sull'azienda.

L'assemblea generale decide se accettare o meno il produttore.

Se sì, questo viene invitato all'assemblea di mercato a cui ha fatto richiesta di partecipazione o nel mercato dove c'è più spazio per le sue produzioni, si presenta agli altri contadini e insieme si decide il posto del suo banco e la data di inizio della sua presenza.

Nell'assemblea di mercato il parere dei contadini che hanno lo stesso prodotto è importante per decidere il momento dell'arrivo del nuovo produttore. Ma non può fermare la sua entrata per concorrenza di prodotti. Il loro parere vale tanto quanto quello degli altri contadini dell'assemblea. Ogni nuovo arrivo è considerato un arricchimento del mercato, in quanto permette a questo di ingrandirsi, e di ampliare l'offerta, quindi permette un ampliamento della comunità di cittadini e contadini.

Con la visita in azienda CampiAperti vede e conosce i campi di quel contadino, ma la conoscenza non termina in quel momento. Si potrebbe dire che il controllo inizia propriamente quando quel contadino inizia a montare tutte le settimane il suo banco al mercato. È lì, nel luogo del mercato, che tutti gli altri contadini verificano che i prodotti esposti provengono effettivamente dai luoghi che hanno visto.

La quantità e la qualità del prodotto, di settimana in settimana testimoniano la loro provenienza.

Nonché la relazione con il contadino stesso, gli scambi di pareri sulla situazione delle colture, le malattie, la raccolta, permettono il maturare di una fiducia reciproca.

Se così non accade, se il suo banco si amplia a dismisura con prodotti nuovi, allora si teme che qualcosa non vada. In quel caso si ritorna a fare una visita, e si parla con lui della situazione.

A volte persone sono state allontanate perché scoperte a portare al mercato prodotti non propri, e quindi a fare compra-vendita invece di vendita diretta. In molti casi di questo si è accorta la comunità di cittadini che frequenta i mercati e che lo ha segnalato a CampiAperti, oppure lo hanno notato gli stessi soci.

ACCESSO ALLA TERRA

Questi contributi sono il frutto della riflessione collettiva di un gruppo di lavoro che opera nel territorio della provincia di Bologna, e in particolare nell'Appennino. Si riferiscono perciò a un'esperienza specifica e non pretendono di rappresentare la complessità della situazione italiana. Speriamo che il laboratorio di ottobre, durante Genuino Clandestino, sia un'occasione per arricchire e completare il quadro.

Terra , territorio , agricoltura

Insedersi in campagna e avviare un'attività agricola è una scelta che può apparire difficile e irta di ostacoli, sia per l'incertezza del reddito in agricoltura, sia per le complicazioni burocratiche.

Per la piccola agricoltura familiare il problema del reddito costituisce certamente un interrogativo, specie nelle fasi iniziali; ma è anche vero anche che da alcuni anni la vendita diretta, l'autogestione dei rapporti economici e le nuove relazioni solidali tra produttori e co-produttori costituiscono un'alternativa praticabile per i contadini e un'opportunità sempre più richiesta dai cittadini che desiderano un cibo sano, prodotto senza ingiustizie verso i lavoratori e verso la terra.

Da diversi anni esiste un movimento di ritorno dalla città alla campagna e molti giovani desiderano lavorare in agricoltura: è una strada che l'attuale crisi economica rende forse ancora più interessante agli occhi di molti, ma soprattutto è un percorso originato da un cambiamento dei valori culturali e dal desiderio di creare spazi di resistenza rispetto alla logica del profitto, che genera un impoverimento dell'ambiente e delle relazioni sociali. È un percorso che per molti

rappresenta, se non l'improbabile possibilità di restare "al di fuori del sistema", un'opportunità per riappropriarsi del proprio lavoro e del proprio tempo, in definitiva della propria libertà.

È una scelta che ridefinisce i concetti stessi di ricchezza e povertà, di benessere e qualità della vita, di "produzione" e "consumo".

In questo panorama, dove la resistenza, o meglio le resistenze, appaiono una realtà fertile e creativa, in contrasto coll'aspetto decadente dell'Impero Occidentale, lo scoglio maggiore da superare appare proprio la possibilità di accesso alla terra da coltivare: in Italia come in altri paesi le terre agricole sono oggetto di processi di concentrazione della proprietà e speculazioni legate a un'urbanizzazione insensata e miope: più di 3 milioni di ettari (equivalenti alla superficie di Lazio e Abruzzo) sono stati urbanizzati in soli 15 anni, dal 1990 al 2005.

La terra rimane ancora un bene rifugio per gli investimenti, mentre le abitazioni rurali appaiono spesso sopravvalutate in vista di utilizzi residenziali o turistici, più redditizi rispetto all'attività agricola, almeno nelle regioni del Nord.

Il paesaggio rurale si trasforma così in un valore aggiunto per le villette e le aree residenziali, i cui abitanti vivono come in città, slegati dal contesto locale. La crescita dell'urbanizzato e delle infrastrutture della viabilità sottraggono terra alla produzione alimentare locale: in Italia al milione di ettari urbanizzati (relativi al 2007) corrispondono i 60 milioni di quintali di grano tenero che nel 1975 producevamo sui nostri campi e che oggi importiamo; in pratica su quattro chili di pane che consumiamo, tre derivano oggi da frumento importato.

Tra le dinamiche generali dell'agricoltura si registrano ancora l'accentramento dei terreni da parte delle aziende di maggiori dimensioni, l'incremento dell'età media degli agricoltori, l'aumento della superficie agricola in stato di abbandono e quindi del bosco (anche a causa della Politica agricola Comunitaria), dovuta anche alla minore redditività dei poderi montani, così numerosi nel nostro paese, insieme alla meccanizzazione e all'organizzazione industriale dell'agricoltura.

Poderi e strutture rurali che garantivano la biodiversità, gli equilibri ecologici, la bellezza del paesaggio e, in fin dei conti, la specificità stessa del territorio italiano.

L'agricoltura si trova così stritolata da un lato dalla crescita priva di regole dell'urbanizzato e, dall'altro lato, dall'aumento dei boschi e dell'incolto: secondo uno studio che registra le trasformazioni dell'uso del suolo dal 1990 al 2006 il 48% dei cambi d'uso sono dovuti all'urbanizzazione e il 40% da forestazioni.

Tutto questo mentre ci sono giovani che desiderano avere terra da coltivare, magari in modo biologico, ed esiste una domanda crescente di prodotti locali che rispettino l'ambiente e il lavoro.

In questo contesto sono nate e si sono sviluppate le esperienze alternative dei GAS, delle reti come Genuino Clandestino, dei soggetti che operano per la sopravvivenza e la ricostituzione di una piccola agricoltura biologica e contadina diversificata, in grado di offrire prodotti per il consumo locale.

Promuovere l'agricoltura ecologica e contadina, allora, significa anche favorire lo scambio di informazioni e rivendicare il diritto di accedere alla terra. Per questo CampiAperti supporta, sul proprio territorio, le persone che hanno intenzione di avviare un'attività agricola, non solo per diventare produttori e accedere ai mercati, ma per favorire l'insediamento rurale.

Fare agricoltura biologica, infatti, non vuol dire solamente fornire "prodotti" sani e che rispettino l'ambiente, ma anche vivere e far rivivere le campagne e le montagne, contribuire a disegnare un paesaggio armonico, un ambiente sano, a generare nuove relazioni tra urbano e rurale attraverso una nuova economia.

L'ACCESSO ALLA TERRA È UN PROBLEMA COMUNE

Oggi un aspirante contadino può percorrere strade alternative per insediarsi in agricoltura ma ogni percorso presenta insidie e ostacoli di carattere economico.

Acquistare un podere significa spendere centinaia di migliaia di euro a cui se ne dovranno aggiungere altrettanti per la ristrutturazione degli edifici e l'avviamento dell'attività agricola. Con qualunque attività agricola è impossibile immaginare di ammortizzare questi investimenti in un numero ragionevole di anni (e forse anche in numero non ragionevole...).

Tentare la strada dell'affitto, di solito richiede notevoli investimenti per la sistemazione degli edifici e l'avviamento dell'attività e non dà molte garanzie a chi sceglie un lavoro dai margini di guadagno incerti e dalle pensioni ridicole. In più i proprietari di poderi agricoli, almeno nelle valli della provincia di Bologna, sono generalmente restii a concederli in affitto. La questione centrale è che la terra, mezzo necessario per produrre ogni bene di sostentamento, è sottomessa alla proprietà privata. Questo consente di investire e speculare senza considerare la sua prioritaria importanza per la nostra sopravvivenza.

Osservando il nostro Appennino pare che già da tempo in molti considerino le proprie terre e i propri rustici come dei salvadanai da conservare e lasciar cadere in rovina, aspettando probabilmente che qualche piano regolatore conceda l'edificabilità. E in questi giorni appaiono sui giornali finanziari opinioni di economisti americani che indicano la terra agricola come miglior investimento in questi tempi di crisi.

L'unica via per cambiare le cose e per rendere praticabile il percorso all'accesso alla terra oggi, ma anche nel futuro, è affermare la valenza della terra in quanto bene comune. CampiAperti e MAG6 (Cooperativa di Mutua Auto Gestione di Reggio Emilia, che si occupa di finanza etica e critica) riflettono sulla possibilità di elaborare insieme un progetto.

Per ora si è alla ricerca di uno strumento giuridico ed economico che permetta di gestire la proprietà collettiva di terre ed edifici da concedere in uso ad aspiranti contadini, che si impegnino a condurre le attività agricole nel rispetto dell'ambiente e degli altri esseri viventi. L'appuntamento di Genuino Clandestino è l'occasione per confrontarsi con le altre realtà interessate a sviluppare questo progetto e con quelle che rappresentano dei buoni modelli.

In Francia, l'associazione Terre de Liens, dopo diversi esperimenti di acquisti collettivi, nel 2007 ha creato una società per azioni e nel 2010 una fondazione. Dal 2007 grazie agli azionisti (che non vengono remunerati per il loro investimento ma ricevono un interesse pari al tasso di inflazione) e ai donatori (di terra o denaro) l'associazione ha dato in gestione 71 fondi agricoli per un totale di 1900 ettari, dove vivono e lavorano 220 persone.

Così recita la presentazione dell'associazione e da questo si potrebbe partire: "Valorizzando la dimensione collettiva e solidale per l'accesso alla terra e la sua gestione, i membri di Terre de Liens agiscono, stimolano, dibattono e sostengono gli stili di vita e le pratiche agricole sostenibili per l'umanità e il pianeta. Terre de Liens partecipa così a ricreare una responsabilità individuale e collettiva per la conservazione del bene comune che la terra rappresenta".

NYELENI 2011 : IN AUSTRIA IL PRIMO FORUM EUROPEO SULLA SOVRANITÀ ALIMENTARE

"Il diritto dei popoli a gestire le politiche agricole più legate alle proprie necessità, nel rispetto dell'ambiente": è l'oggetto del 1° Forum Europeo sulla sovranità alimentare - detto di Nyeleni - tenuto a Krems, in agosto, dove oltre 400 delegati di 34 Paesi europei si sono impegnati a rafforzare la loro capacità collettiva di rivendicare il controllo della comunità sul sistema alimentare, per resistere al sistema agro-industriale ed espandere e consolidare un forte movimento europeo per la Sovranità Alimentare.

Il Forum ha adottato la prima Dichiarazione europea sulla Sovranità Alimentare con un Piano d'azione in 5 punti:

01. *Lavorare per la costruzione di un modello di produzione e consumo del cibo ecologicamente sostenibile e socialmente giusto, basato su un'agricoltura non industriale e di piccola scala, e su sistemi di trasformazione e distribuzione alternativi;*

02. *Decentrare il sistema di distribuzione degli alimenti e accorciare la filiera tra produttori e consumatori;*

03. *Migliorare le condizioni di lavoro e gli aspetti sociali del lavoro, in particolare nel campo dell'agricoltura e della produzione di cibo;*

04. *Democratizzare il processo decisionale sull'uso dei beni comuni (terra, acqua, aria, saperi tradizionali, sementi e bestiame);*

05. *Assicurarsi che le politiche pubbliche, a tutti i livelli, garantiscano la vitalità delle aree rurali, prezzi equi per i produttori di cibo e alimenti sicuri e OGM-free per tutti.*

In questo momento di instabilità politica, crisi sociale ed economica, i delegati del Forum Nyeleni Europa 2011 hanno riaffermato il diritto di tutti i popoli a definire i propri sistemi agricoli e alimentari, senza danneggiare persone e risorse naturali, come prescrive il principio della Sovranità Alimentare. I principi che si sono affermati sono quelli che muovono CampiAperti e lo spazio europeo e mondiale indicati aprono ancora di più e rafforzano anche gli obiettivi che intendiamo raggiungere con la nostra esperienza.